

■ ■ PRESIDENZIALISMO

*Ecco perché
l'elezione
diretta è
indispensabile*■ ■ STEFANO
■ ■ CECCANTI

Sabato 1 giugno l'iniziativa bipartisan "Scegliamoci la Repubblica" su un progetto di iniziativa popolare sul semi-presidenzialismo farà girare la pagina dalle schermaglie procedurali ai contenuti o, più esattamente, all'unico su cui c'è ancora incertezza. Su tutto il resto, dalla riduzione del numero dei parlamentari al bicameralismo asimmetrico, c'è in realtà accordo e solo un serio problema pratico.

— SEQUE A PAGINA 3 —

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ CECCANTI

È quello di far digerire una riforma che va ad incidere fortemente sulla classe politica. In fondo la legge di revisione costituzionale che nasce dalle mozioni di ieri per una deroga al 138, su cui ciascuno può avere le sue riserve tecniche, compreso il fronte nobilmente conservatore che si è mobilitato a Bologna per il 2, ha un vantaggio: dare il tempo di digerire un accordo sull'unico equilibrio alto possibile, superando il "complesso del tiranno" a sinistra e la paura dei collegi uninominali a destra. Non è solo un problema di immagine giacché ciascuno dei due poli maggiori avrebbe soddisfazione su un punto: l'elezione diretta per il centrodestra e il doppio turno uninominale di collegio per il centrosinistra. C'è di più. Ci sono esigenze reali. Vorrei però affrontare prima l'obiezione più forte. Non quella del "complesso del tiranno" in sé, che appartiene più alla psicologia che non alla politica, dato il contesto in cui si elegge direttamente il sindaco, il presidente della regione e dall'anno prossimo persino quello della Commissione europea. Né sono rilevanti le accuse sproporzionate di voler stravolgere l'intera Costituzione, dato che quel modo di elezione era stato

■ ■ PRESIDENZIALISMO

*Ecco perché
l'elezione diretta
è indispensabile*

ampiamente considerato alla Costituente. Ai non pochi presidenzialisti De Gasperi oppose il rischio politico di una candidatura comune delle sinistre con Nenni che avrebbe potuto vincere in quel quadro internazionale e nessuna argomentazione di principio.

L'obiezione vera è: perché, eleggendo direttamente un presidente con poteri di governo, vogliamo rinunciare a uno dei due principali organi di garanzia? Qui c'è un fraintendimento. Gli articoli sul presidente sono stati costruiti sull'ipotesi che la fisarmonica dei poteri si possa flessibilmente aprire nelle situazioni di crisi, non in permanenza. Se è stabilmente aperta, persino contro la volontà soggettiva del presidente, nessuna mistica dell'imparzialità può celare il fatto che si è di fronte a scelte opinabili. La macchina delle istituzioni viene ormai avviata stabilmente e mantenuta in funzione dallo starter e non più dal motore. Se la nomina del governo (ora persino con Letta a inizio legislatura e non più solo a metà come capitato dal 1994), lo scioglimento in una data anziché in un'altra, la decisione finale sulle crisi internazionali (dall'Iraq alla Libia) sono stabilmente, a causa della fragilità del sistema dei partiti, nelle mani di un organo che era chiamato a far questo di riserva, non in prima istanza, e in vista di un ritorno a un funzionamento fisiologico che non ha luogo, siamo oltre la garanzia.

Qui viene il più deciso argomento favorevole: le forme parlamentari, per funzionare secondo gli standard delle grandi democrazie suppongono un sistema dei partiti semplificato, che ruota intorno a due forze principali in grado di costruire alleanze solide di pochi partiti intorno al proprio leader indiscusso. Se tali condizioni non preesistono, e non si possono creare solo con una legge elettorale o con pochi ritocchi ai rapporti parlamento-governo (il testo costituzionale tedesco è quasi identico a quello della defunta quarta Repubblica francese), l'unico modo per funzionare è puntare sull'elezione diretta, in grado di resettare il sistema trasferendo sui partiti la forza delle istituzioni. Non ci dice niente il fatto che i voti di Hollande fossero al

primo turno poco meno del 30% esattamente come quelli della nostra coalizione di centrosinistra alle politiche?

Lì l'elezione diretta e poi quella della camera a un mese di distanza secondo il modello riformato in Francia nel 2000, che quasi elimina i rischi di coabitazione, hanno dato governabilità senza protesi di premi di maggioranza abnormi. Delors aveva invitato l'Ulivo vincente nel 1996 a farlo subito. È finalmente ora di dargli retta.

*Coerentemente
il sistema
francese
prevede un
sistema basato
su due forze*

